



22 settembre 2007

Covip dà i numeri del nuovo Tfr I fondi aperti restano al palo

Nonostante i tentativi di presentare la riforma come un successo, gli operatori sono delusi. Gli iscritti salgono di poco, e ora si teme il disinteresse delle banche

PREVIDENZA INTEGRATIVA «Dobbiamo essere onesti, avevamo paura di raccogliere molto poco. Poi, tutto sommato, non è andata così male. Ma le adesioni restano basse», dice Danilo Masci, responsabile per la previdenza di Arca Sgr. Nonostante i tentativi di Covip e ministero del Lavoro di presentare la riforma del Tfr come un successo, gli operatori sono costretti a fare i conti con la realtà: sono tanti, la maggioranza, gli italiani che non hanno avuto fiducia nei fondi pensione e hanno preferito mantenere il Tfr in azienda. La Commissione ha presentato il bicchiere mezzo pieno, e soprattutto ha ridotto la platea dei lavoratori interessati dalla riforma da 12,2 a 8 milioni. Così il tasso di adesione complessivo è salito dal 22 al 31%, ma solo grazie a un trucco matematico. Il presidente della Covip, nella relazione annuale, ha parlato addirittura di una crescita delle adesioni dei dipendenti privati ai fondi aperti del 300%, includendo gli iscritti dell'ultima ora. Ma a ben vedere l'aumento degli iscritti totali è stato di poco superiore al 50 per cento. A dicembre 2006 (dati Assogestioni) gli iscritti ai fondi pensione erano poco più di 440mila. Oggi sono 684mila, con una crescita effettiva del 55 per cento. Insomma non c'è stato certo il boom sperato. «Per quanto riguarda Arca gli accordi collettivi firmati con le aziende per ottenere il Tfr dei dipendenti sono stati quasi 4mila. Ma gli iscritti che abbiamo registrato grazie a questi accordi sono stati circa 23mila - spiega Masci - Una percentuale ancora troppo bassa». E Arca è la società che ha ottenuto il risultato migliore, ed è seconda in Italia (alle spalle di Intesa) per patrimonio gestito nei fondi pensione: ai 23mila nuovi iscritti per accordi collettivi bisogna aggiungerne 10mila che hanno aderito in forma individuale e 2.500 autonomi. Per un totale di quasi 35mila nuove adesioni al 31 agosto, che hanno consentito ad Arca di raggiungere 105mila iscritti (+50% su dicembre 2006). Ma la società aveva dalla sua parte quasi 5mila sportelli bancari dei gruppi azionisti, che hanno distribuito il suo fondo pensione, con una media per sportello di appena 7 sottoscrizioni. Tutti gli altri gruppi hanno avuto tassi di adesione ben più contenuti, anche se la percentuale di crescita per chi partiva «dal basso», può essere stata più alta: come per Ras, passata da 15mila a 39mila iscritti (+160 %). O Generali (da 11mila a 24mila) con un +106 per cento. Ma c'è anche chi, a sorpresa, è rimasto al palo: come Intesa che ha visto i suoi iscritti salire appena del 3,7% (da 106 a 110mila). Ora c'è da chiedersi se le grandi banche continueranno a spingere ancora sul canale previdenziale. Per i loro bilanci la raccolta in fondi pensione non ha infatti un grosso appeal, visto che i margini di guadagno sono piuttosto risicati. E la riforma del Tfr potrebbe essere una nuova delusione.

chiudi